

→ **Federer ko con Gasquet** Avanza Nadal (6-4 6-2 a Feliciano Lopez)

→ **L'azzurra** soffre contro Hantuchova. «Devo essere più esplosiva»

Schiavone tira fuori gli artigli e oggi rigioca la finale di Parigi

Foto di Maurizio Brambatti/Epa



La grinta di Francesca Schiavone dopo il successo sulla slovacca Daniela Hantuchova

La campionessa del Roland Garros 2010, spesso in difficoltà contro la slovacca Hantuchova, si impone dopo quasi tre ore. Oggi sfida Stosur nella rivincita di Parigi. Gasquet elimina Federer, Murray liquida Starace.

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Forse il Re non è più il Re e neppure da oggi. Certo è che Roger Federer in altri tempi non avrebbe mai perso la partita contro Richard Gasquet conducendo 6-4 4-2 con una netta superiorità di gioco. E invece la partita ha girato proprio lì, nel

momento in cui sembrava già in tasca. «Avrei dovuto vincere, ho avuto delle chance e non le ho sfruttate - ammette lo svizzero subito dopo - ma lui ha cominciato a servire molto bene e quando Richard è in forma è un top ten. È andata così, succede». Federer sta giocando bene, fa sempre cose inarrivabili (il dritto sotto le gambe in controtempo sul 4 pari nel terzo set) con la naturalezza del campione di classe ma spesso manca in continuità nella concentrazione. La verità è che nulla è più scontato per il fuoriclasse svizzero. Neppure contro chi, come Gasquet, ha perso con lui 8 volte su nove incontri.

Roma perde Federer, che guarda già a Parigi, l'eterno sogno di una fi-

nale con Nadal (ieri febbricitante) che manca dal 2006 e di incoronarlo re. Il tabellone degli Internazionali Bnl d'Italia perde anche Potito Starace (solo 5 game contro Murray).

TUTTI PAZZI PER FRANCESCA

Il torneo e il pubblico conservano, con molti brividi, Francesca Schiavone. La n° 4 del mondo, non in grande forma, è andata in fondo al tunnel un paio di volte contro Daniela Hantuchova. Ogni volta è risalita, con nervi, grinta e disperazione. Su e giù per due ore e 40 minuti, appassionante per i diecimila del Centrale del Foro Italico ma che fatica per l'azzurra che poi dice: «A volte nel tennis è più importante, perché più difficile, giocare male e trovare il modo di uscirne fuori e vincere. Oggi ho messo lì un altro mattone nel cammino per ritrovarmi. Il match di domani è per me un'altra possibilità, vedremo». Domani, cioè, oggi, in campo contro Sammy Stosur (ore 15, diretta su Italia 1 e Supertennis), undici mesi dopo la finale di Parigi, ancora una volta sulla terra rossa. Qui sono «solo» i quarti e non è uno slam. Ma per le condizioni più mentali che fisiche di Francesca, ogni partita è una finale di uno slam. Gli appassionati di analisi possono deliziarsi in interpretazioni. Più banalmente succede che dopo l'incredibile mese di gennaio, gli ottavi agli Australian Open, la partita vinta contro la Kuznetsova in quattro ore e 40 minuti, il successo nel primo turno di Fedcup contro le Aussie, Francesca ha mantenuto la top five in classifica ma non ha più vinto grandi partite. Quasi che l'avvicinarsi della stagione sul rosso e lo slam di Parigi di cui detiene il titolo avessero spento o messo in stand by l'interruttore della fiducia e della confidenza. Anche ieri Francesca ho dovuto prima di tutto vincere la partita nella sua metà campo, contro se stessa, e poi occuparsi dell'avversaria. Un duello personale da cui è venuta a capo dopo quasi 3 ore (3-6 6-2 7-5). «Sono troppo in difesa, è un atteggiamento mentale prima che fisico. So che devo essere più esplosiva, servire meglio, reagire, aggredire, spingere i colpi...». Quello che le ha detto Tatiana Garbin ieri all'esordio come coach di panchina. Oggi la Stosur. L'australiana conduce i confronti diretti 5-3 ma Francesca ha vinto Parigi, la più importante. «Lei mi dà fastidio perché gioca alto e pesante ma - promette - cercherò di prendere l'iniziativa e ascolterò il pubblico. Molto vivo, mi piace, mi carica». ♦

IL RIPESCATO HA UN'ARMA IN PIÙ

BATTUTE LIBERE

Claudio Pistolesi
EX TENNISTA
E COACH



Una nostra vecchia conoscenza lottava ieri come un leone sul campo intitolato a Nicola Pietrangeli. Jarko Nieminen, finlandese, nel 2002 preparò il terreno per la umiliante discesa in serie C della nostra squadra di Davis capitanata da Barazzutti e ieri ha sfiorato la vittoria contro Berdych e l'accesso ai quarti di finale. La particolarità della condizione di Jarko era che in questo torneo aveva già perso nelle qualificazioni! Uno dei dogmi del tennis, che da più di cento anni adotta le stesse regole (l'unico vero grande cambiamento è stato il tie break), è che «chi perde va a casa». Ma un'eccezione c'è e si chiama *lucky loser*, ossia il «perdente fortunato». Regola inventata per impedire che il ritiro di un giocatore permettesse all'avversario di passare al turno successivo senza neanche entrare in campo. Nieminen al Foro Italico ha approfittato con grande esperienza di questa possibilità che accade molto di rado in una stagione. Il campione finlandese ha sfruttato l'effetto psicologico del «tanto avevo già perso» che permette una scioltezza di movimenti molto simile a quella facile da percepire in allenamento perché inconsciamente si sa che tutto ciò che arriva è un regalo del destino. Ne sanno qualcosa Rjeev Ram che nel 2009 vinse da «perdente fortunato» il torneo Atp di Newport e Sergei Stakhovskiy che nel 2008 vinse a Zagabria allo stesso modo. I tennisti sono convinti di avere sempre un conto aperto col destino e, quando vengono ripescati per il ritiro di qualcuno più avanti di loro in classifica, passano all'incasso.

Per lo sgambetto di Gasquet a Federer faccio i complimenti a Riccardo Piatti, coach italiano che, come me, allena tennisti stranieri. Un'altra contraddizione autolesionista del nostro movimento che dura ormai da tanto tempo... ♦